

Si pubblica per gentile concessione del prof. Stefano Verdino

Riproduzione vietata

## MARGHERITA DALMATI

### *Omaggio a Mario Luzi*

*Riportiamo parte dell'intervento della musicista e poetessa greca tenuto in Atene, l'11 maggio 2005 all'Istituto Italiano di Cultura, in occasione di un convegno sul poeta recentemente scomparso e della presentazione della nuova edizione ampliata della traduzione in neogreco di Quaderno gotico e altre poesie, a cura della stessa Dalmati.*

Nel decennio del '50, quando studiavo la musica antica a Roma, ogni giorno a mezzodì a Firenze si radunavano poeti e critici, veniva anche qualche pittore, all'Extra Bar - il "Caffé Pafskowski", come si chiamava prima, e non era diverso dal famoso "Giubbe Rosse" che aveva visto tutti i grandi poeti dell'Italia. Si radunavano ogni giorno per scambiare idee, come una numerosa famiglia molto unita!

Proprio all'Extra Bar incontrai per prima volta Mario Luzi: alto, snello, silenzioso (ma che "silenzioso": non parlava mai!). Ero stata presentata dall'insigne grecista Leone Traverso, traduttore di Eschilo, di Pindaro, nel 1956; avevo trentacinque anni, e Luzi sette anni di più. Nella compagnia non venivano donne, io facevo l'eccezione. Come poeta intanto lo avevo conosciuto prima, dalla sua raccolta *Primizie del deserto*, che mi aveva regalato Vittoria, la figlia del Maestro Guerrini - Direttore del Conservatorio Nazionale di Santa Cecilia - quella che sarebbe stata tra poco conosciuta come Cristina Campo.

Dal primo momento Mario prese il posto del mio unico fratello, morto a diciassette anni nel 1940. Ma anche lui ebbe gli stessi sentimenti; trent'anni dopo avrebbe scritto: "Con Margherita nacque un legame fraterno, fitto di condivisioni antiche e mitiche come di intuizioni silenziose". Avevamo ambedue lo stesso viso ovale e il garzone dell'Extra Bar ci aveva preso per fratello e sorella: "suo fratello non è ancora arrivato", mi diceva. "Io sono Etrusco", diceva Luzi, "ma ho la sorella Greca". Però anche per gli altri della compagnia ero come una parente stretta, tanto da farmi sentire come negli anni dell'infanzia a Calcide, prima del disastro in Atene con la Guerra.

Con la moglie si erano legati fin dei tempi dell'università; avevano gli stessi sentimenti, di pensiero però erano diversi: lei giudicava tutto con la ragione; rimasta nella Filologia; lui con la fantasia, avendo preso la strada della Poesia. Tutti e due adoravano il figlio, ma gli anni dell'università si erano allontanati ed era venuto un tempo in cui il Poeta aveva sentito il bisogno di isolarsi per meditare e scrivere. La moglie non poteva ammettere come rivale la Musa!

La madre, anch'essa adorata dal Poeta, era dolce ma allo stesso tempo rigida, e lui fra le due si sentiva al sicuro, la vita proseguiva per tutti in un mirabile equilibrio; ma il giorno in cui la madre avrebbe lasciato questo mondo, l'equilibrio si sarebbe guastato. Il Poeta non aveva mai cercato essere indipendente; quel che desiderava era solo un posticino accanto a lui anche per la Musa, nelle sue varie manifestazioni. Quando lo incontrai per la prima volta mi aveva fatto pensare a certi monaci del Monte Athos, che vengono alle fiere dei paesi a vendere incenso, le vite dei Santi, piccole sacre immagini, senza parlare e intanto le loro labbra si muovono in continua preghiera. Così anche lui dava l'impressione di un soliloquio interno. Il *Quaderno Gotico*, come anche tutte le altre prime raccolte di lirica, è l'autoritratto più fedele di come era a quell'epoca.

La morte della madre fece di Luzi un'altra persona. Un peso diviso in due si trasporta facilmente; rimasto però tutto da una sola parte bisogna che uno butti via qualcosa per riacquistare l'equilibrio; il Poeta aveva dovuto sacrificare il lusso dell'isolamento: fece una svolta di ben 90° verso il mondo! S'interessò dei fatti del suo tempo, dei suoi contemporanei, l'orizzonte si era allargato, si sentì egli stesso più aperto. E qui la cosa la più curiosa: avevamo fatto la svolta, ambedue nello stesso tempo, e questo accadeva sempre: facevamo la stessa cosa stando in altre città, in altri paesi; avevamo scritto poesia drammatica lontani, nello stesso tempo. Ora però mentre Luzi si era svolto verso il mondo, io - sotto l'influenza del mio Maestro, il Maestro Vignanelli, il quale ci diceva di mirare molto in alto, non però verso il mondo bensì dentro: cercare di ottenere la perfezione nella nostra arte - sentivo il bisogno di isolarmi, non sciupare il tempo prezioso della vita. Luzi ora era diventato eloquente, viaggiava, visitava altre città dell'Italia, altri paesi all'estero ove era invitato. Si muoveva molto con la vivacità di un adolescente! Aspettava con ansia di venire in Atene - ove era stato altre volte - lo scorso Ottobre per festeggiare i suoi novant'anni, ma l'edizione del suo libro in versione neogreca era in ritardo, così, invece di festa, si fa oggi questo omaggio in memoria due mesi dopo la morte improvvisa: morì nel sonno. Era già coricato quando lo chiamai al telefono, come per un presentimento, la sua ultima notte. Dieci anni fa, al suo ottantesimo compleanno, avevo suonato per lui Scarlatti al clavicembalo in Italia a Sabaudia.

Margherita Dalmati

## L'ULTIMA NOTTE DI UN 'ETRUSCO'\*

Qualcuno bussava alla finestra.  
Sarà il vento, disse. Fuori  
s'infuriavano vento e pioggia.

*"Discese su Firenze una triste sera"<sup>1</sup>*

*"Il sonno, il nero fiume"<sup>2</sup>*

indugiava a lungo.

*"Durissimo il silenzio  
tra noi uomini e il cielo"<sup>3</sup>*

Con gli occhi chiusi, come in un cinema  
gli venivano immagini da tempo allontanate:

*"Alberi, brani di città, carriaggi,  
persone, pioggia nella pioggia, fumo", e ancora<sup>4</sup>  
"I carri d'uva sostano ai portoni in fila indiana  
si rincorrono corpi vivi ed ombre"<sup>5</sup>*

---

\* Non è una 'poesia'. E' la nostra ultima telefonata quella domenica sera tardi (27 febbraio 2005)  
I numeri di pagina sono dal volume Mario Luzi, L'opera poetica, a cura e con un saggio introduttivo di Stefano Verdino, Milano, Mondadori, 1998.

<sup>1</sup> da *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, p. 1060.

<sup>2</sup> da *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, "Infrapensieri la notte", p. 1076.

<sup>3</sup> da *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, "Durissimo silenzio", p. 1051.

<sup>4</sup> Da *Onore del vero*, "Onore del vero"; "Nero", p. 1051

Ma qualcuno insiste a bussare alla finestra  
e il sonno tarda. Guarda fuori: sotto la pioggia  
una folla smania per entrare impedita dai vetri.  
Puoi distinguere: Ottone e Romano, Leone, Guillèn,  
Sandro, Pierino, *Simeone*, Ugo, Carlo, Alfonso,  
la nonna Margherita, il nonno Ciro, Rina -  
una folla che smania per entrare impedita dai vetri  
che dividono il mondo in due: di qua al sole  
di là con la luna, in modo da non sapere  
quale dei due sia quello reale.  
Sente la propria voce come fosse di un altro:

*"E voi tutti presenti,  
miei cari"<sup>6</sup>*

E' solo, vinto dal sonno. Intanto  
qualcuno riesce a entrare. Gli sta di fronte,  
immobile a fissarlo: "Vieni, andiamo", gli dice.  
Sta per chiedergli - ma la domanda,  
afona, rimane sospesa:

"Dove?" ....

*"Alba, quanto faticchi a nascere!"<sup>7</sup>*

---

<sup>5</sup> Da *Onore del vero*, "Richiesta d'asilo d'un pellegrino a Viterbo" e "Che finestre, che camere parate a festa schiudi"

<sup>6</sup> da *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, "Le prode verdi, il flusso d'acqua e luce", p. 1059.

<sup>7</sup> da *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, "Alba quanto faticchi a nascere", p. 1025